

Ha cominciato a lavorare in banca poi, fulminato sulla via di Damasco, ha preso nelle sue mani le redini dell'azienda agricola

Oggi si dedica a tempo pieno alla terra ed è anche presidente del consorzio «Prodotti di fattoria»



BRACCESI

Se la biotecnologia è anche blasonata

PATRICIA VASCONI

Il nome e l'aspetto rivelano immediatamente un'antica e nobile ascendenza. E, infatti, Alessandro Adomi Braccesi è il discendente di una famiglia patrizia pisana. A documentare l'importanza della «schiatte» un ritratto del Perugino, conservato presso la Galleria degli Uffizi, intitolato «Ritratto di giovanetto» che raffigura l'antenato Alessandro Braccesi. Una famiglia da sempre molto attiva che in passato si è dedicata al commercio delle spezie, ha partecipato alle Crociate. Il padre è stato diplomatico e ha rappresentato l'Italia in Ecuador. Una famiglia nobile, ma al tempo stesso al passo coi tempi, quasi rivoluzionaria e certamente riformista: all'epoca dell'unità d'Italia Angiolo Adomi Braccesi fu il fondatore di una società operaia. Nel tempo, la famiglia ha fatto investimenti in terre che sono ancora alla base dell'attività di Alessandro Adomi Braccesi. Il suo tirocinio come imprenditore è iniziato lavorando in banca, mentre si occupava a tempo parziale delle aziende agricole di famiglia cui dal 1972 si dedica a tempo pieno e di cui oggi è amministratore delegato. È inoltre presidente del Consorzio nazionale «Prodotti di fattoria» nato nel 1990 con l'appoggio della Cic, confederazione italiana coltivatori.

quami dei suini, il siero dei caseifici. In questo campo stanno già nascendo i primi impianti, il primo a Vicopisano presso il frantoio oleificio di Montipisani, altri due in Emilia Romagna per i liquami dei suini e uno a Grosseto per il siero dei caseifici. A Vicopisano, per esempio, si riciclano in biofertilizzante organico i sottoprodotti che

diventano materie prime con un impianto a ciclo chiuso, per cui nulla viene immesso nell'ambiente sfruttando i cicli naturali di produzione. Queste tecniche sono state sviluppate già in Medio Oriente.

La Cic torna spesso nei suoi discorsi...
St. perché ritengo l'organizzazione all'avanguardia, un'organizzazione

che sin dalla nascita ha saputo uscire dagli schemi tradizionali di pura difesa della categoria con programmi innovativi.

Lo conferma il fatto che la Cic, grazie alle sue strutture, alla sua posizione all'interno della Fipa (Federazione internazionale produttori agricoli) sta studiando programmi di sviluppo e assistenza in agricoltura

nei paesi del Terzo mondo e dell'Est europeo. Parteciperà, inoltre, al programma di sviluppo dell'olivicoltura in Asir (Arabia Saudita).

Che cos'è e quali sono gli scopi del Consorzio nazionale «Prodotti di fattoria»?

Il Consorzio nasce per sfruttare al massimo le tecnologie nel rispetto della tradizione e fornire così mercati di altissima qualità le più sane possibilità.

È chiaro che questo si può realizzare solo in imprese agricole ben configurate, come per esempio la fattoria toscana perché opera in un territorio ben definito e con tradizioni produttive che sono limitate e alle quali si può dare una cura particolare. Le aziende hanno costi superiori dovuti oltre alle scarse rese anche a un'indispensabile manualità. Faccio un esempio. L'olio extra vergine di oliva può essere diviso in due categorie: un prodotto prettamente alimentare e uno «dielico-medicinale».

Per ottenere quest'ultimo bisogna fare non solo la frangitura a freddo, ma soprattutto effettuare una raccolta sulla pianta delle olive verdi che devono essere immediatamente portate alla molitura. L'unico sistema per raccogliere le olive verdi sulla pianta senza sciupare è la raccolta manuale.

È chiaro che una produzione effettuata con queste tecniche ha costi superiori ma crea anche prodotti che hanno caratteristiche di qualità maggiori e quindi devono essere remunerati opportunamente. Funzione del consorzio è quella di far conoscere queste caratteristiche nonché promuovere e commercializzare questi prodotti che nascono dalla lotta guidata attuando il controllo dei parassiti in modo più vicino possibile a quello naturale con una progressiva diminuzione della chimica. Per tornare all'olio extra vergine è molto meglio un extra vergine con 0,2 di acidità e di residui infimi in Ppb (parte per miliardo) di sostanze chimiche invece che il suo corrispondente senza residui neanche in Ppb di sostanze chimiche che non è più extra ma con un grado di acidità di 3.

Quali sono i programmi del Consorzio?

Oltre al programma di sviluppo dei prodotti di alta qualità, si è occupato di farsi conoscere.

Recentemente è partita l'operazione «Fattore in tavola», un programma poliennale diviso in sessioni semestrali di gemellaggio fra ristoranti italiani ed esteri che praticano cucina tipica regionale.

A ogni piatto della cucina regionale viene abbinato un prodotto degli associati al Consorzio di quella regione e gli stessi ingredienti del piatto vengono forniti dagli associati. Fra i prodotti ci sono vini, oli, paste, per esempio di grano duro prodotto con metodi naturali senza concimi chimici, diserbanti, antiparassitari. Il Consorzio ha anche recentemente organizzato un convegno internazionale su «Alimentazione e comunicazione», che ha riunito i 25 maggiori scienziati e i 25 più importanti giornalisti del settore.

Tavola rotonda sul problema della penetrazione del capitale malavitoso nelle aziende. Questo fenomeno riduce la competitività sul mercato e ottiene il riciclaggio di migliaia di miliardi di lire frutto di reato

Un fiume di miliardi alla conquista delle imprese pulite

Ma dove vanno a finire le migliaia di miliardi della mafia, della camorra e della malavita organizzata? Ovviamente una parte a perpetuare e rafforzare le loro strutture operative, un'altra ad ottenere nuovi e lucrosi profitti in attività imprenditoriali. Con un altro scopo d'altronde: quello di ripulire, in attività «legali», i soldi ottenuti dai più odiosi e orrendi delitti. Quindi i proventi del traffico della droga, della prostituzione, delle estorsioni puntano a una collocazione legale per far perdere le tracce dei delitti che li hanno originati.

Il fenomeno, come si può ben capire, non è un problema da poco se è vero che, in una prospettiva non proprio campata in aria, il mondo affaristico del nostro paese potrebbe essere in breve tempo preda della malavita organizzata. Con l'afflusso di capitali sporchi nel mondo imprenditoriale e finanziario, non solo si alimenta l'illegalità ma si colpisce l'impresa sana assalita da

una sleale concorrenza sul mercato. Basti pensare, infatti, alla grossa capacità di liquidità che la malavita organizzata può mettere in campo contrariamente a quello che può fare ad esempio il mondo imprenditoriale piccolo e medio abilitato a un rapporto, non sempre felice, con il mondo bancario. Su questi problemi recentemente si è svolta una tavola rotonda, organizzata dalla Conferenza dei sindaci, che ha preso spunto dalla presentazione di un «libro bianco» la cui stesura è stata curata da redattori di Spazioimpresa. Una tavola rotonda ad altissimo livello a cui hanno partecipato: il penalista Flick, il giudice Falcone, il generale della Gdf Ramponi, il ministro delle Finanze Formica, l'ex sindaco di Catania Bianco, i sindacalisti Pizzinato e Benvenuto, il segretario generale della malavita organizzata Cerroni, il segretario generale della Conferenza dei sindaci, il condirettore della Comit Riolo. Riportiamo di seguito un'ampia sintesi della tavola rotonda.



Ramponi: «Ci vuole più partecipazione della gente»

di importanza per tutti, per il paese in quanto tale e per la globalità degli operatori economici. Un problema delcattissimo è quello della trasformazione da una totale illegalità a una totale legalità. Il denaro viene ripulito, diventa impresa, diventa soggetto economico operativo nel tessuto del Paese. Senza più macchia.

Questo naturalmente, pone dei problemi gravissimi in termini politici, economici e democratici. Il generale Ramponi, che comanda il corpo di polizia che per affinità, per tecnica, per incisività è quello più di altri chiamati a contrastare questo inquinamento criminale dell'economia, ci potrebbe dire innanzitutto qual è effettivamente la situazione nel paese, quali sono stati gli interventi più incisivi, se la legislazione in vigore e quella che sta per essere emanata è sufficiente o no.

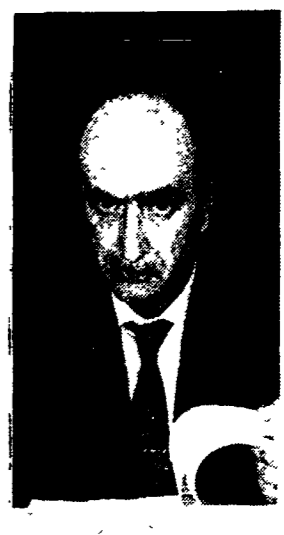
MODERATORE. Il momento del riciclaggio è il momento in cui l'attacco mafioso alla società diventa

Guardia di finanza ha denunciato in maniera incisiva e concreta da due anni a questa parte, è certamente preoccupante. Nel momento in cui noi presentiamo questa situazione, basandoci sulla nostra esperienza e anche sulla conoscenza diffusa in ambito internazionale del fenomeno della malavita, io ritorno in ufficio e dissi «Adesso abbiamo presentato la denuncia, bisogna che ci impegnino per formulare una proposta». Sei mesi dopo noi presentiamo una proposta che nel quadro della lotta alla malavita incentrava l'attenzione soprattutto sulla componente economica. La proposta era ed è sul piano normativo, prima di tutto, e poi sul piano operativo.

Da allora debbo dire che il Parlamento italiano, il governo hanno ascoltato questa proposta e, pur attraverso difficoltà, il disegno di realizzazione di un quadro normativo, che creasse le premesse per un'azione più incisiva da parte degli organi dello Stato, è andato maturando. Noi con la «Gava-Vassalli» abbiamo avuto l'obbligatorietà della registrazione delle operazioni: abbiamo in corso un decreto che limita la disponibilità del contante, anche se non nei termini in cui noi l'avevamo proposto; abbiamo visto l'approvazione di un decreto di monitoraggio delle movimentazioni a seguito della liberalizzazione delle movimentazioni finanziarie in ambito europeo proprio per evitare l'uscita di capitali dal nostro Paese.

La malavita è una istituzione perversa che ha costi di gestione molto bassi e ha introiti molto alti. Per fortuna questi introiti sono rappresentati da denaro liquido e la vera vulnerabilità che ha questa industria è nel momento in cui deve trasformare il denaro liquido in possibilità finanziarie all'interno dei circuiti finanziari.

È in quel punto che noi possiamo attaccarla. Questa è la ragione fondamentale per cui noi continuiamo a predicare che è assolutamente necessario controllare l'immissione di denaro liquido nei circuiti finanziari. Chi ha paura di questo? Deve avere paura soltanto chi ha raccolto illegalmente quel denaro liquido.



Riolo: «Nelle banche c'è una attenzione crescente»

Che cosa ci consente di ottenere questa operazione? Ci consente di fare dei confronti attraverso le banche-dati già esistenti o altre e vedere se è giustificato che determinate persone facciano movimentazioni. E chiaro che quando noi vedessimo gente che effettua operazioni per miliardi immettendo denaro liquido, andremmo a chiederci se la professione che svolge, se le attività che denuncia nell'anagrafe tributaria giustificano questa disponibilità. La prima cosa, quindi, che la Guardia di finanza chiede ancora una volta è la determinazione, la disponibilità di questo strumento. Ripeto, già oggi la nostra legge prevede che vengano effettuate le registrazioni. Ma se queste registrazioni sono disperse attraverso le diciassette mila sportelli bancari, o le decine di migliaia di finanziarie che domani saranno intermedie autorizzate non ha nessun significato per le for-

ze di polizia. Perché allora non ci vergere tutte queste informazioni in una sola banca-dati? L'altro problema è quello della convinzione e della creazione di una coscienza partecipativa dei nostri cittadini. Bisogna convincere la nostra gente che non si esercita l'attività politica il giorno in cui si dà il voto. Ognuno di noi esercita la sua attività politica in ogni momento con la sua presenza e col pretendere che si agisca nella legalità. Se questo non si fa, è inutile rinforzare le forze di polizia o stabilire grosse strutture nello Stato di controllo. Va fatto un accenno al contrabbando dei tabacchi e mi piace fare questo discorso proprio perché vi è una mentalità comune così portata ad accettare come un male minore.

L'opinione pubblica che sente che è morto un finanziere perché lottava contro i contrabbandieri dice: «Ma questo sciocco di generale, anziché andare contro i contrabbandieri di sigarette, che in fondo sono un male minore, perché non si impegna contro la droga o contro problemi più seri? Noi ci impegniamo molto e soprattutto nei confronti di quello che finisce per costituire l'humus sul quale poi prospera tutto il resto della malavita. Ma chi sono i veri colpevoli di questa diffusione? In fondo, in fondo i veri colpevoli sono le centinaia di migliaia di noi che compenamo le sigarette di contrabbando per risparmiare mille lire al giorno o trentamila lire al mese. È chiaro, allora, che è ridicolo che vi siano centinaia di migliaia, se non milioni di cittadini che comprano le sigarette di contrabbando e poi mantengono la Guardia di finanza perché lotti contro i contrabbandieri e faccia questo gioco di guardie e ladri.

Anche se raddoppiamo la Guardia di finanza, anziché mille tonnellate ne cattureremo duemila, anziché due morti ne avremo quattro, anziché mille macchine sequestrate ne avremo duemila, anziché trecento barche seicento, ma la cosa prospererà lo stesso.

MODERATORE. Adesso vorrei passare la parola all'avvocato Franco Riolo che è condirettore centrale del Comit, la Banca commerciale italiana, specialista dell'Associazione bancaria italiana per problemi di riciclaggio di denaro sporco. Mentre l'Abi è decisamente a favore e in linea con la Gdf sul controllo del contante non è così sulla necessità di una banca-dati centralizzata. Che cosa ci può dire Riolo?

RIOLO. Io vorrei dividere questo mio intervento in tre parti. Sul primo punto lasciatemi dire che siamo veramente lieti che la lotta alla criminalità sia uno dei punti qualificanti del programma del nuovo governo. L'azione che si è sviluppata in questi ultimi tempi a me - con estrema franchezza - suggerisce di dire che sembra che quando c'è l'allarme rosso viene fuori una grande emozione nel nostro Paese, con l'aspirazione ad introdurre norme che appaiano il più severe possibili ma con scarsa attenzione ai problemi di applicazione della normativa stessa. La lotta a un crimine così odioso come il traffico di droga e il riciclaggio, che mina convivenza civile e sviluppo di intere regioni e stati, appartiene a quel tipo di lotte delle quali è spontaneo, prima che doveroso, sentirsi partecipe. Vi assicuro, quindi, che nel mondo delle banche c'è una attenzione dif-